

Romagna Acque -  
Società delle Fonti S.p.A.  
C.F. e P.IVA - Reg.Impr. Forlì-Cesena  
00337870406 - R.E.A. 255969  
Capitale Sociale int. vers.  
€ 375.422.520,90



**Romagna Acque**  
**Società delle Fonti** S.p.A.

Sede Legale  
Piazza Orsi Mangelli, 10  
47122 Forlì  
tel.: 0543.38411  
fax: 0543.38400  
mail: mail@romagnacque.it  
pec: mail@pec.romagnacque.it  
www.romagnacque.it

Società certificata  
Sistemi di gestione  
ISO 9001  
ISO 14001  
OHSAS 18001  
ISO 50001

ROMAGNA ACQUE SOC. FONTI



FORLÌ SEDE  
Nr.0012837 Data 21/12/2018  
Tit. D6EV Partenza

**Spett.le**  
**Commissione VIII**  
**Ambiente e Territorio e lavori pubblici**  
**Della Camera dei Deputati**

[com\\_ambiente@camera.it](mailto:com_ambiente@camera.it)

Con la presente facendo seguito alla partecipazione all'audizione dello scorso 12 dicembre alle ore 14.50 circa, alla quale, il sottoscritto e il D.G. abbiamo partecipato in qualità di rappresentanti di Romagna Acque Società delle Fonti Spa., invio in allegato la relazione con i punti da noi evidenziati nel corso dell'audizione sulle due proposte di legge oggetto di discussione e dei vostri lavori.

Nel documento sono indicate anche le nostre osservazioni in merito.

Si resta a disposizione per ogni ulteriore necessità e in attesa di un vostro sollecito si porgono cordiali saluti e i migliori auguri per le prossime festività.

Il Presidente  
Tonino Bernabè



Osservazioni per la Commissione VIII (Ambiente, territorio, lavori pubblici) della Camera dei Deputati a seguito dell'audizione di "Romagna Acque – Società delle Fonti S.p.A. nell'audizione di mercoledì 12 dicembre 2018 prevista alle ore 14.50.

Romagna Acque Società delle Fonti S.p.A. è una società di diritto privato a totale capitale pubblico ed è partecipata dagli Enti Locali della Romagna (esattamente 59 Comuni) in quanto società "In house a controllo congiunto" (su cui ciascun socio esercita il cosiddetto controllo analogo) ed è proprietaria di tutte le fonti di produzione idrica superficiali e sotterranee ad iniziare dall'invaso di Ridracoli (situato nell'appennino tosco romagnolo all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterone e Campigna), che fornisce oltre il 50% della produzione idrica a tutta Romagna rispetto ai 115 milioni di metri cubi d'acqua rappresentativi del fabbisogno idrico del milione e centomila abitanti residenti in Romagna a cui si aggiungono le presenze turistiche estive della costa romagnola che vive di turismo.

Oltre a possedere – in quanto società patrimoniale - tutto il patrimonio delle fonti di approvvigionamento idrico della Romagna, siamo tecnicamente un "grossista" dell'acqua in quanto ci occupiamo di captazione, potabilizzazione-trattamento e adduzione idrica mediante una rete di 604 Km. Consegniamo l'acqua alle piccole e grandi città della Romagna su punti di consegna (serbatoi pensili o interrati) al gestore del servizio idrico integrato che per la Romagna è Hera S.p.A. (anch'essa governata da un patto di sindacato pubblico (sempre amministrazioni comunali) che effettua la distribuzione idrica attraverso le condotte di distribuzione alla rete domestica o agli impianti produttivi dei diversi operatori economici allacciati e a cui poi compete il servizio di fognatura, collettamento e depurazione.

Oltre alla Diga di Ridracoli l'altra principale fonte di approvvigionamento della Romagna è il Canale Emiliano Romagnolo (di provenienza da PO), che intercettiamo da Bondeno (in cui è presente il cavo napoleonico) nel ferrarese, e che riceviamo mediante condotte di vettoriamento su Ravenna in località Fosso Ghiaia (zona standiana) all'altezza di Mirabilandia. Su Ravenna sono presenti maggiormente fonti idriche superficiale prevalentemente da Reno con integrazione estiva da Lamone.

Nella Provincia di Rimini sono prevalenti invece fonti di produzione idrica da pozzi la cui falda idrica viene ricaricata grazie agli apporti della conoide del fiume Marecchia (prevalenti nella zona nord della Provincia e all'interno dell'area riminese) e da fiume Conca (prevalente nella zona sud della Provincia di Rimini).

Come si può comprendere l'acqua in Romagna non esiste di per se stessa ma è garantita grazie all'infrastrutturazione idrica.

La Romagna è un territorio imprenditorialmente ed economicamente ricco e con un'ottima qualità della vita. Ha un tessuto di oltre 30.000 imprese (una ogni 9 abitanti). Quindi il servizio idrico – perché noi non paghiamo l'acqua ma paghiamo il servizio idrico – è un elemento di competitività economica dell'intero sistema.

Oltre a fornire l'acqua ai Comuni romagnoli nelle tre Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, approvvigioniamo anche la Repubblica di San Marino (RSM) ed il Comune di Gabicce (comune marchigiano nella Provincia di Pesaro).

Romagna Acque nella sua cinquantennale storia ha realizzato un sistema di condotte nato cablato mediante la fibra ottica e funzionale al telegoverno e telecontrollo da remoto di tutta la rete idrica. Tale sistema permette nelle aree appenniniche montane di portare la rete tlc in fibra ottica e superare così il digital divide, in luoghi dove diversamente non si sarebbero avute le condizioni economiche per portare il servizi di copertura territoriale per le telecomunicazioni.





Un altro settore di impegno per il territorio è stato sicuramente quello dei servizi ecosistemici a salvaguardia dell'ambiente e delle aree interne ed in particolare dei territori attorno alla Diga di Ridracoli che sono stati preservati sia rispetto alle azioni di mantenimento ambientale atte a tutelare la capacità produttiva dell'invaso (nato per contenere 33 milioni di metri cubi d'acqua) e limitarne sino ad azzerarlo il rischio di interrimento così da salvaguardarne la resa originaria, sia a salvaguardia del valore sociale del territorio, così da creare opportunità a salvaguardia del mantenimento delle popolazioni nelle aree montane e per evitarne lo spopolamento.

Romagna Acque nasce da un Consorzio di Comuni (il Consorzio Acque) nel 1966 e a metà anni '70 inizia la costruzione dell'invaso di Ridracoli (dopo 13 anni di studi e dopo i fatti del Vajont del '63) che terminerà a metà nell'82. Nell'87 entrerà in produzione il grande acquedotto di adduzione della Romagna e nel '94 ci sarà la trasformazione del Consorzio Acque in Romagna Acque S.p.A. (S.p.A. non quotata). Nel 2004 poi verrà trasformata Romagna Acque in Romagna Acque Società delle Fonti S.p.A., scegliendo da parte dei Comuni romagnoli di trasferire tutto il patrimonio delle fonti locali sia in termini di proprietà che di gestione (da falda prevalentemente nell'area riminese ma anche cesenate e forlivese, di origine superficiale, prevalentemente nell'area ravennate e di origine sorgiva prevalentemente nelle aree appenniniche romagnole).

La gestione diretta delle fonti inizierà poi dal primo Gennaio 2009.

Abbiamo detto tutto questo per affermare quanto sia stato complesso in Romagna il percorso che ha originato la sintesi tra la proprietà interamente pubblica, una gestione industriale strategica ed un perimetro territoriale ampio – quello romagnolo – particolarmente omogeneo pur considerando le specifiche peculiarità e diversità tra i territori che lo compongono.

Precedentemente alla costituzione di Romagna Acque S.p.A. nel '94 e ad Hera S.p.A. (gestore del servizio idrico integrato in romagna) agli inizi degli anni 2000, vi era una frammentazione gestionale originata dalle diverse società municipalizzate la cui gestione e decisioni erano vincolate al voto dei consigli comunali che, in caso di perdita, le ripianavano sul piano gestionale e con i propri bilanci così da evitare chiusure negative.

Una frammentazione quella che precede la Legge Galli del '94 a cui non si dovrebbe e vorrebbe tornare in quanto inefficiente ed inefficace, anche rispetto alla capacità di generare e sostenere investimenti idrici.

Ed ora si rischia di tornare a quel periodo frammentando e parcellizzando tutto il sistema a livello nazionale.

La Proposta di Legge Daga (AC 52) si propone infatti di fare gestire il sistema idrico integrato mediante Aziende Speciali o Enti di Diritto Pubblico, a differenza di quanto avviene oggi che è lasciata agli Enti Locali alla scadenza delle concessioni, la scelta se effettuare affidamenti "In house" o mediante gara europea ad evidenza pubblica o mediante gara a doppio oggetto (in cui si sceglie anche, sulla base delle quote di partecipazione, il partner industriale privato).

Altro aspetto importante da evidenziare, dopo il referendum sull'acqua del 2011 sono state trasferite le competenze in materia di regolazione ad una autorità amministrativa indipendente (AEGSI oggi ARERA) con i compiti di tipo regolatorio in materia tariffaria per sostenere le gestioni e la capacità di finanziare gli investimenti, efficientando anche le diverse gestioni presenti nel nostro Paese.

Ricordo che la Pdl Daga (AC 52) si propone di superare le attuali gestioni facendo acquisire le diverse quote di partecipazione delle società di gestione dal MATTM, mediante un apposito fondo per la ripubblicizzazione (che ancora non è chiaro effettivamente se e come riuscirà ad essere effettivamente finanziato) e tornando così al quadro precedente alla Legge Galli del '94 – quadro che non riusciva a generare capacità di finanziare gli investimenti – e a prima del referendum del 2011 sul piano della regolazione.





A gestire il servizio idrico in Italia abbiamo oggi circa 360 soggetti (società di diritto privato) che erogano il servizio in forma di impresa ma la cui struttura proprietaria è prevalentemente di natura pubblica, sia Comuni che gestiscono direttamente il servizio in economia (o parti di esso) e che attualmente sono 2100 (Comuni sino a 1000 abitanti prevalentemente nelle aree interne e prevalentemente a sud).

Le 360 gestioni citate (circa il 12% degli operatori attivi) coprono il 90% della popolazione totale servita mentre i 2100 Comuni che effettuano le gestioni in economia e coprono meno del 10% della popolazione servita.

Ora con la Pdl Daga (AC 52) si vorrebbe gestire il servizio parcellizzandolo e passando dagli attuali 64 Enti di Gestione D'Ambito (EGATO) (l'Emilia - Romagna ha un unico Ente di Gestione d'Ambito - ATERSIR) e 148 Consorzi di Bonifica ed Irrigazione, ad oltre 400 tra Consigli di Bacino e Sub-Bacino (considerando i 7 Distretti Idrografici composti dai 293 Bacini e da 112 Sottobacini) e considerando le 80 Province italiane.

Inoltre la parcellizzazione della gestione ha per effetto quello di aumentare le gestioni dirette in economia da parte dei Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane sino a 5.000 abitanti che rappresentano il 40% dei Comuni Italiani, che così ritornerebbero al fontaniere comunale.

Piuttosto che ottimizzare e rendere efficace il sistema si sceglie di frammentarlo, parcellizzarlo e renderlo inefficace.

Ricordo che gli investimenti pro capite per abitante vedono le gestioni di impresa del settore avere investito mediamente tra i 30 ed 40 Euro pro capite per abitante anno e prevalentemente spese nel centro nord (in Romagna investiamo circa 45 - 50 Euro pro capite per abitante anno) e quelle dirette in economia da parte dei Comuni averne generato solamente 5 Euro pro capite per abitante. Nel Meridione del Paese gli investimenti sono quindi quasi inesistenti.

A livello nazionale, se si prende a riferimento un periodo di dieci anni anteriore all'avvio della regolazione indipendente, quale ad esempio quello compreso tra il 1999 (anno di avvio di molti Piani d'Ambito ai sensi della Legge Galli) ed il 2009 (ultimo anno di riferimento disponibile e preso in considerazione dalla relazione del Conviri) il volume di investimenti realizzati medio annuo, al netto dei contributi pubblici, risulta essere pari a circa 0,450 miliardi di Euro.

Confrontando tale dato con i dati desumibili dalla pianificazione degli interventi nel periodo successivo all'avvio della regolazione indipendente, che per il periodo 2012-2015 evidenziano un valore medio annuo di 1,15 miliardi di Euro (pari a 4,6 miliardi di Euro su base cumulata) e per il periodo 2016-2109 di 2,1 miliardo di Euro (pari a 8,4 miliardi di Euro su base cumulata), risulta evidente il confronto di tale dato al rilancio del settore dall'assetto istituzionale e gestionale disegnato negli ultimi anni.

Nel solo 2019 risultano pianificati 2,5 miliardi di investimenti.

Il Metodo tariffario nazionale ed ARERA hanno oggi un grande compito di razionalizzazione, ottimizzazione ed efficientamento per permettere di finanziare e realizzare gli investimenti.

Ricordiamo che la tariffa è "full cost recovery" e sostiene i costi operativi e gli investimenti considerando poi gli oneri fiscali e finanziari.

Abbiamo un grande bisogno di investimenti. In Italia nei prossimi anni occorrerebbe pianificare investimenti in impianti e reti idriche oltre che sulla fognatura e depurazione per oltre 60-70 miliardi (se ne dovrebbero fare almeno 5 miliardi all'anno), ed una gestione frammentata e parcellizzata in questo momento non sarebbe in grado di reggerli, men che meno la fiscalità generale che allontanerebbe dai Sindaci e dai cittadini la prossimità nella pianificazione delle decisioni, nel controllo e nella gestione della spesa e degli investimenti finanziati e sostenuti dalla tariffa.





Vanno considerati inoltre gli enormi ritardi sul piano dei reflui e della depurazione. La gran parte delle regioni italiane è in infrazione europea per gli scarichi (molti cittadini non sono allacciati a sistemi fognari e molte località non hanno efficaci sistemi di depurazione) e per la salvaguardia dell'ambiente.

Romagna Acque ha un piano degli investimenti in essere di oltre 300 milioni di Euro, totalmente autofinanziato con la propria gestione e senza ricorrere ad indebitamento oneroso con le banche.

Romagna Acque dal 2012 ha investito solo nel proprio segmento d'intervento oltre 120 milioni di €, ha finanziato opere realizzate da terzi per circa 68 milioni di €; ha un piano d'investimento al 2023 di circa 51 milioni di € ed oltre di altri 113 milioni di €; ha impegni di finanziamento per circa 160 milioni di €.

Sosteniamo investimenti in reti ed impianti idrici oltre che nella manutenzione e salvaguardia delle reti esistenti e finanziamo anche opere afferenti al settore reflui-fognatura. Investimenti che vengono ripagati con un canone da parte del gestore del servizio idrico integrato (HERA S.p.A.) che recupera il valore del canone attraverso la tariffa. Per poter finanziare queste opere (reflui e fognatura) presentiamo motivate istanze da autorizzare da parte dell'Autorità Amministrativa indipendente ARERA.

Abbiamo finanziato ad esempio circa 80 milioni di Euro (rispetto al totale di 150 milioni di Euro) del Piano di Salvaguardia della Balneazione Ottimizzato che ha il compito di chiudere entro il 2021 gli 11 scarichi a mare del Comune di Rimini così da evitare i rischi di divieto di Balneazione. Questa opera l'ATO Provinciale di Rimini – che gestiva il servizio prima dell'unico ambito regionale – non avrebbe mai potuto sostenere un investimento di questa dimensione con effetti negativi indotti sull'attività turistica e sullo sviluppo dei servizi collegati.

L'Emilia Romagna grazie a questo alto livello di investimenti non ha rilievi di infrazioni europee in campo ambientale.

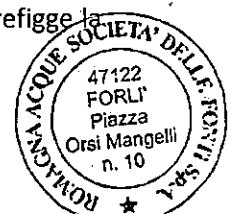
Inoltre grazie agli investimenti effettuati nell'idrico abbiamo attuato gli indirizzi del Piano di tutela della Acque della Regione Emilia Romagna aumentando la disponibilità di approvvigionamento da fonti superficiali e riducendo i prelievi da falda così da evitare i rischi di subsidenza ed ingressione del cuneo salino.

Oggi si vorrebbe superare tutto questo mettendo in discussione il sistema attuale e rischiando di generare una potenziale perdita potenziale di occupazione a livello nazionale di 69.000 addetti, rischiando inoltre di generare un impatto negativo sulla finanza pubblica bloccando gli investimenti e le gestioni in essere giungendo ad un quadro di totale incertezza.

Il costo per riacquistare le quote di partecipazione degli Enti territoriali e/o soggetti pubblici o privati nelle imprese del servizio idrico integrato si stima essere pari a circa 15 miliardi di Euro, una tantum. A questi andranno aggiunti: a) gli indennizzi ai gestori uscenti relativi alla risoluzione anticipata delle concessioni - che la Pdl Daga stima dover essere effettuata entro e non oltre il 31.12.2020 - rispetto alla scadenza naturale ed b) ai maggiori oneri a carico delle aziende divenute interamente pubbliche derivanti dalla rinegoziazione dei finanziamenti già contratti per sostenere gli investimenti, sempre che, dato il mutato quadro, sia possibile attivare tali investimenti o poter proseguire quelli già finanziati. Da esperienze precedenti queste ulteriori voci potrebbero portare ad un incremento rilevante della somma sopraindicata pari ad ulteriori svariati miliardi.

A ciò dovrebbe aggiungersi una quota parte degli investimenti annui, a regime circa 5 miliardi annui (che diverrebbero 20 miliardi nei prossimi 4 anni retti dalla fiscalità generale), ed una ulteriore quota di finanziamento per la fornitura del minimo vitale (50 litri abitante giorno), anche a fasce di reddito elevate.

Se l'acqua è un bene comune e non va sprecata beh allora non possiamo letteralmente regalare 50 litri per abitante giorno – che comunque in ogni caso indirettamente pagherebbero i cittadini - come si prefigge la





proposta di Legge Daga indipendentemente dal reddito di ciascuno. Già oggi esistono meccanismi di sostegno alle persone e famiglie in difficoltà a garanzia del minimo vitale giornaliero e sostenuti in una logica perequativa mediante il metodo tariffario.

Il sistema idrico nazionale ha raggiunto oggi alti livelli di efficienza e occorre proseguire per continuare a migliorare.

Dimensione industriale e territoriale di una gestione sono il presupposto della crescita e dell'efficientamento.

Anche la il TUSP (D.Lgs. 175/2016) ha posto alle società pubbliche di efficientamento e razionalizzazione.

Romagna Acque sta infatti perseguendo un percorso di razionalizzazione in Romagna così da acquisire gli Assets idrici patrimoniali di (Amir S.p.A., Sis S.p.A., Unica Reti S.p.A., TEAM S.p.A., Area Ravenna già "in pancia" di Ravenna Holding) così da avere un'unica società patrimoniale in Romagna Acque Società delle Fonti S.p.A. che vedrebbe la propria dotazione patrimoniale oltre ad 1 miliardo di Euro.

Questo è il livello di complessità da tenere per sostenere i Sindaci ed i cittadini nella gestione del bene acqua.

Non possiamo pensare che gli investimenti, la gestione ambientale connessa alle azioni di mitigazione a salvaguardia dal cambiamento climatico, le "minacce" ambientali e gli inquinanti emergenti, la resilienza di un territorio rispetto alle azioni di prevenzione dal rischio idrogeologico, la qualità delle reti idriche sia sul piano della qualità dell'acqua che lì passa sia sul piano di evitare le perdite di rete mediante una azione di manutenzione spinta, lo sviluppo della professionalità dei laboratori analisi, le azioni di ricerca e sviluppo, tutto questo, si possa ottenere con una frammentazione del sistema su base comunale e tornando ai fontanieri.

Non possiamo lasciare ai Sindaci e agli Amministratori locali le responsabilità senza riconoscere gli strumenti operativi che solo le società hanno e solo la gestione industriale ed una efficace dimensione territoriale garantisce.

Oggi Romagna Acque è questo con oltre Euro 375.422.520,90 di capitale sociale interamente versato e con un valore generale della produzione 2017 di Euro 57.298.175 ed un Utile ante imposte di Euro 6.964.538. Il preconsuntivo 2018 quantifica un valore della produzione di Euro 58.634.363. Il risultato prima delle imposte è di Euro 9.879.627, superiore di oltre 1 milione di Euro a quanto previsto a Budget 2018 e pari a circa il 16,8% del valore della produzione.

Questo per dire che non è sufficiente essere una società a totale capitale pubblico se non si è efficienti e sono non si ha una buona gestione da proporre e rendicontare e non è l'identità pubblica che rende automatico questo ma la buona ed efficiente gestione appunto.

Occorre sottolineare, inoltre, che la Società Romagna Acque ha rinunciato a circa 30 milioni di tariffa dal 2012; la tariffa stabilisce un limite massimo, ma la gestione industriale – che non può fare un organismo pubblico – nel nostro caso ha consentito di coniugare efficienza, efficacia e sicurezza a costi minori. Tutto questo senza considerare le opere che saranno necessarie per migliorare la qualità tecnica promossa da ARERA con la delibera 917 del 2017 e gli interventi per porre in sicurezza il sistema di forniture agli evidenti cambiamenti climatici che le nostre analisi ci mostrano riduzioni di disponibilità idrica nei prossimi 30 anni di circa il 15% delle risorse oggi disponibili. Nel nostro caso su 115 milioni di metri cubi forniti ogni anno saranno circa 20 i milioni di metri cubi che mancheranno. A questo si deve aggiungere – con tempi d'intervento molto ravvicinati la necessità di disporre di stoccaggio per immagazzinare le grandi quantità di acqua rese disponibili in tempi ristretti per effetto di manifestazioni naturali decisamente più violente che in passato. Quindi uno scenario prossimo di grandi investimenti – settore capital intensive – che richiede





una adeguata dimensione patrimoniale, organizzativa per sviluppare i piani degli investimenti e di elevate competenze perché l'adeguamento periodico delle norme di regolazione non assicura adeguata sicurezza al servizio che si può assicurare solo con un'intensa attività di ricerca scientifica diventando così strategica la collaborazione con le università ed i centri di ricerca nel tentativo di assicurare profili di eccellenza. Anche la macchina degli organi di regolazione è a controllo pubblica appare in tal senso decisiva e da non trascurare. I tempi di complessiva realizzazione, infatti, dei progetti che superano, per importo, i 10 milioni di € superano i 15 anni, con circa 8 anni impegnati tra progettazioni ed approvazioni formali. Una tale condizione pone, da tempo, gli investimenti in una condizione di inefficienza poiché l'obsolescenza tecnologica della parte impiantistica – la più importante – è di 5-6 anni. Questo fa sì che al momento della realizzazione un impianto concepito 10 anni prima è vecchio superato ed inefficiente. Quindi un tema da superare per essere concreti è quello di semplificare i processi autorizzativo per ridurre i tempi di disponibilità a non più di 5 anni ed il ruolo dell'Autorità nazionale ARERA – autorità di grande capacità e competenza – è decisivo per dare propulsione al sistema degli investimenti, al controllo dei piani ed all'inserimento di modalità di misurazione e controllo delle attività svolte richiede competenze specialistiche senza le quali è impossibile pensare di tutelare l'interesse pubblico.

Questa società ritiene che l'attuale regolazione abbia fornito quindi ottima prova di sé facendo emergere l'inefficacia di gestioni troppo piccole per essere performanti ed efficienti e con l'ulteriore effetto di produrre maggiori costi per l'utente. Quindi il consolidamento su dimensioni territoriali maggiorate della gestione è una delle motivazioni che hanno aumentato la dimensioni dell'investito cosa mai accaduta quando in precedenza la gestione era in capo al Ministero dell'ambiente ed al COVIRI. Alcune delle scelte normative discendono da alcune errate considerazioni rilevabili dalla relazione di presentazione: "...la carenza di una pianificazione adeguata nei riguardi del dissesto idrogeologico sarebbe dipeso dall'eccesso di mercato utilizzato in passato ed alle speculazioni finanziarie per poi dovere intervenire in emergenza...". Ci pare che tale affermazione non sia suffragata da una puntuale analisi dei fatti. La verità è che manca in Italia una serie politica preventiva per la precarietà di una finanza pubblica impegnata a colmare il debito, situazioni sociali gravi e servizi di base da garantire. Ogni passata tentata pianificazione è saltata, nonostante la buona volontà, per la mancanza nei fatti di disponibilità economiche e per difetti di controllo e coordinamento della parte pubblica che si è via via indebolita. Vi è un generico riferimento alla privatizzazione del servizio quando, al contrario, nella nostra regione il controllo è pubblico e non solo nella nostra. Vanno certamente promosse politiche di sostenibilità ambientali ma gli attuali livelli di inquinamento nascono anche da scelte che hanno prodotto un valore aggiunto che ha garantito un innalzamento della qualità della vita di questo Paese quando il problema era sfamarsi e non rispettare l'ambiente come oggi avviene per i Paesi in via di Sviluppo. Si fa un cenno ad opere come le dighe ed i bacini artificiali quali cause di un'alterazione ambientale dannosa. Ricordiamo che la Romagna ha l'attuale capacità industriale, turistica ed economica – con livelli di disoccupazione contenuti – grazie anche alla Diga di Ridracoli ed al suo Bacino che ha garantito la risorsa idrica a tutti e sempre, anche nei periodi siccitosi, quando le risorse naturali non potevano essere sufficienti. Ricordo che le modifiche ambientali sono giornaliere ed oggi rafforzate dal cambiamento climatico e la presenza di bacini artificiali consente il mantenimento di ecosistemi altrimenti destinati all'estinzione. Veniamo ad evidenziare più in dettaglio ad esempio alcuni aspetti specifici che sono di fatto criticità importanti:

- 150 l/giorno per abitante vanno certamente garantiti a tutti ed in generale anche di più ma non regalati. Occorre sempre educare ad un corretto uso dell'acqua e non farla pagare comporterà una tendenza allo spreco soprattutto per quelle famiglie che possono permettersi maggiori spese. Pagandosi il servizio e non l'acqua perché chi può pagare avendo redditi adeguati non deve pagare. Come fa la regione Emilia-Romagna è opportuno disporre un fondo con la tariffa per restituire una parte del costo alle famiglie in difficoltà economica sulla base del reddito ISEE; Regalare 50 litri/giorno significa regalare un terzo circa del consumo di acqua attuale ciò significa che i restanti





due terzi richiederanno una tariffa maggiorata del 50%. Nelle zone del Sud, dove è maggiore il mancato pagamento creerà ulteriori incrementi;


- Il trasferimento del finanziamento degli investimenti dalla tariffa – che manterrebbe un ruolo marginale – alla fiscalità generale appare una scelta sbagliata perché non si possono programmare investimenti<sup>1</sup> importanti con spettri temporali ampi senza disporre di una certezza di incasso delle somme necessarie. Questo metterebbe a repentaglio l'esistenza delle società e non consentirebbe la bancabilità dei piani stessi. Senza questi cardini l'alternativa è l'incapacità di garantire le opere. Per garantire investimenti occorre la certezza dell'incasso che può essere garantito solo da denaro fresco cioè la tariffa. Ciò non toglie che per opere, o dimensioni d'investimento importanti allora può, nello specifico, intervenire anche un finanziamento pubblico che appare più opportuno veda l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti; la morosità elevata nel Sud con tale scelta verrebbe poi pagata dal resto del Paese creando un elemento evidente di disparità del trattamento dei cittadini.
- Trattandosi l'acqua, di un bene comune, come tale non è commercializzabile ed il servizio di somministrazione deve essere reso a costo. Ma già oggi il sistema tariffario è basato sul concetto di "full cost recovery" (pieno ritorno dei soli costi sostenuti). Le dinamiche tariffarie recenti non sono da imputare a fantasiosi lucri ma al peso degli investimenti: dove si investe tanto la tariffa cresce. Tale processo è virtuoso perché l'investimento produce economia nella misura di 2,5 volte e quindi crea un valore aggiunto maggiore del costo. Sono le gestioni inefficienti che bruciano tariffa perché la stessa aumenta per le somme sprecate per inefficienza e questo effetto è tanto maggiore quanto più piccola è la società che svolge il servizio;
- Il sistema di governance del servizio – problema centrale e da migliorare soprattutto per una visione integrata nella gestione della risorsa e non del suo uso – viene proposto con una articolazione territoriale troppo parcellizzata – come già evidenziato sopra - oltre 400 nuovi ambiti contro gli attuali 64 EGA. Non ci pare che la scelta sia coerente con l'intento dichiarato; esiste una governance disegnata dal dlgs. 152/2006 che verrebbe sostanzialmente modificata e non si comprende quale potrebbe divenire il ruolo della Regione;
- Le gestioni in economia sono rese possibili per i comuni con meno di 5.000 abitanti. Ora tali comuni sono circa 5.500 su il complessivo numero di 8.500. Avremo quindi complessivamente il 70% dei comuni ritorneranno al fontaniere. I comuni sono in difficoltà oggi a finanziare le attività di base come potranno finanziare piani così importanti come quelli dell'acqua? Con quali servizi e competenze? Con quale sicurezza ed efficienza? Appare chiaro come la scelta avrebbe l'effetto di una paralizzante metamorfosi che si tradurrebbe in un blocco degli investimenti ed un arretramento del servizio;
- Da molto tempo<sup>2</sup>, proprio per la caratteristica pubblica del servizio, questa società rende disponibili – con apposita web app – i dati delle analisi progressive fatte sulle acque consegnate; tale tipo di servizio lo potrà garantire solamente un'azienda strutturata industrialmente e non improvvisate strutture comunali in particolare se di dimensioni marginali;
- Non si comprende perché le strutture che svolgeranno il servizio dovranno essere di diritto pubblico. Non vi è alcun vantaggio in questa scelta anzi si pongono problematiche che potrebbero risultare insuperabili. La società di un ambito napoletano (Arin s.p.a.), che si è trasformata in azienda speciale (ABC bene comune) ha oggi l'ultimo bilancio approvato nel 2015, ha investito

<sup>1</sup> La precarietà della finanza pubblica, come oggi si vede, orientate ad altri obiettivi ed afflitta da un elevato debito pubblico sarebbe visto dai gestori e dai finanziatori come un elemento d'incertezza insuperabile.

<sup>2</sup> Per effetto anche delle norme vigenti che obbligano le società pubbliche al rispetto dei principi di equità del trattamento e trasparenza.







meno di 9 €/abitante per anno e con la tariffa aumentata in modo importante. Ricordiamo che senza una gestione industriale indipendente non si riesce a coniugare qualità e sicurezza del servizio con costi contenuti. In passato le aziende municipalizzate ancorchè di una certa dimensione non investivano. Inoltre non si comprende come si possa superare l'aspetto che i dipendenti pubblici devono essere selezionati secondo le regole del personale pubblico dettate dal dlgs. 165/2001.

- Il rilievo delle concessioni esaurite e non entro il 2020 significa un esborso per il rilievo del terminal value di circa 20 miliardi di € più la miriade di costi accessori per lo sviluppo delle perizie dei beni valutati. A questo si devono aggiungere le somme necessarie per la capitalizzazione delle nuove aziende per sostenere nuovi investimenti e nuovi assetti organizzativi. Somme che appaiono non sostenibili in tempi brevi.

A seguire abbiamo elencato alcuni punti già oggetto di osservazioni indicate da Utilitalia di cui siamo aderenti:

1. Libera scelta degli Enti Locali nella gestione industriale del servizio.

Proposte su Pdl AC 52 Daga:

- Mantenere l'autonomia degli Enti Locali nelle scelte delle forme di gestione, abrogando il terzo periodo dell'art. 8 comma 3, nonché il relativo richiamo contenuto nell'art. 10 comma 2.
- Salvaguardare la gestione industriale del servizio, che garantisce ai cittadini servizi efficienti ed efficaci, abrogando i commi 5,6,7 dell'art.4, nonché i commi 1 e 2 dell'art. 9.

Proposte su Pdl 773 Braga:

- Abrogare l'art. 3 comma 3
- Abrogare l'art. 4 comma 3 lettera a)
- Abrogare l'art. 6 comma 3

2. "Ripubblicizzazione" e investimenti: i costi a carico della fiscalità

Proposte su Pdl AC 52 Daga:

- Abrogare i comma da 4 a 10 dell'art. 10
- Al fine di consentire agli Enti Locali di scegliere tra le forme di affidamento previste dall'ordinamento europeo, anche la gestione tramite azienda speciale o ente di diritto pubblico potrebbe prevedersi espressamente tale forma di gestione da adottare, ma solamente a scadenza di quelle in essere, ma lasciando all'Ente Locale la scelta di quale forma di affidamento affidarsi.
- Abrogare anche il comma 4 dell'art. 5.
- Abrogare il comma 3 dell'art. 9, nonché gli art. 11, 12 e 17.
- Abrogare il secondo periodo dell'art. 3 comma 4, che dispone la copertura del costo per l'erogazione del minimo vitale tramite fiscalità generale.





Proposte su Pdl AC 773 Braga:

- Abrogare il secondo periodo dell'art. 2 comma 3, che dispone la copertura del costo per l'erogazione del minimo vitale tramite fiscalità generale.

### 3. Regolazione indipendente e metodo tariffario

Proposte su Pdl AC 52 Daga:

- Abrogare i commi 1,2,5,6,7 dell'art. 8 e riscrivere il comma 4 eliminando il riferimento alle competenze del MATTM sul metodo tariffario.
- Abrogare i commi 2 e 3 dell'art. 4 e riscrivere, conseguentemente, l'art. 8 comma 4 sostituendo i consigli di bacino con l'EGATO.
- Abrogare i commi 1,2,3 dell'art. 14.
- Modificare l'art. 5 comma 2 eliminando il richiamo all'art. 14 della Pdl.

Proposte su Pdl AC 773 Braga:

- La Pdl AC 773 Braga, mantenendo fermo l'attuale assetto delle competenze regolatorie e di governo del settore (cfr. articoli 3, commi 1 e 2 e 5, commi 1 e 2), nonché i criteri per la determinazione della tariffa del servizio (art. 6 comma 1), dovrebbe essere integrata attraverso un più forte coordinamento istituzionale, per le opere primarie, tra l'autorità di distretto e l'EGATO.

### 4. Acqua, i suoi usi standard di qualità

Proposte su Pdl AC 52 Daga:

- Nell'ottica di salvaguardare massimamente il patrimonio idrico nazionale, si ritiene opportuno modificare il comma 2 dell'art. 2 per aggiungere tra i criteri con cui deve essere utilizzato il patrimonio idrico, anche quelli di efficienza, responsabilità e sostenibilità.
- Per ragioni sistematiche si ritiene maggiormente opportuno riportare il contenuto dei commi 3, 5 e 6 dell'art. 3 all'interno dell'art. 144 del D.Lgs. 152/2006.
- Si suggerisce di modificare l'art. 3 comma 7 limitando il campo di applicazione agli usi civili e prevedendo che all'installazione dei contatori provveda il gestore del SII competente per territorio, quando possibile, ovvero delegando ad ARERA l'incentivazione del controllo dei consumi.
- Si suggerisce di modificare i commi 8 e 9 dell'art. 4 per eliminare i riferimenti alla direttiva 2000/60/CE e sostituirli con un generico richiamo alla normativa comunitaria. Si suggerisce, inoltre, di eliminare dal comma 10 dell'art. 4 il riferimento alla lievità dell'impatto ambientale e ricondurre le attività vietate a quanto previsto in sede europea.
- Abrogare la seconda parte del comma 1 dell'art. 6, laddove si fa riferimento all'effetto sommatorio o sinergico delle sostanze presenti nell'acqua, richiamando eventualmente le prescrizioni puntuali degli enti preposti.
- Modificare i commi 5 e 6 dell'art. 6, al fine di prevedere che le tempistiche di adeguamento all'obbligo di accreditamento del laboratorio siano definite con apposito decreto del Ministero della salute, che dovrà definire anche le modalità per lo svolgimento in contraddittorio delle analisi interne nelle more dell'accREDITAMENTO.





- Abrogare il comma 7 dell'art. 6.

Proposte su AC 773 Braga:

- L'art. 2 comma 2 nel riprendere i principi recanti anche dalla Pdl AC 52 Daga, aggiunge opportunamente quelli di efficienza, responsabilità e sostenibilità.
- L'art. 2 comma 4 nel definire la gerarchia degli usi dell'acqua in linea con la gerarchia disegnata dalla Pdl AC 52 Daga, inserisce opportunamente tali norme all'interno del D.Lgs. 152/2006.
- L'art. 8 prescrive all'ARERA di individuare le misure per la diffusione della telelettura e favorire il controllo dei consumi.

5. Governo di settore: spunti ulteriori

Proposte su AC 52 Daga:

- Appare necessario eliminare dall'art.4 comma 1 il riferimento alla "gestione", inserendo un più opportuno richiamo alla tutela e alla pianificazione degli usi, richiamando nel testo oltre all'art. 54 anche l'art. 64 del TUA che individua i confini dei singoli Bacini Distrettuali.
- Stralciare l'art. 5 per rinviare ad una legge ad hoc il tema delle concessioni di prelievo o quantomeno rinviare ad un decreto legislativo delegato il compito di disciplinare la relativa normativa.
- In alternativa:
  - . Modificare il comma 1 dell'art. 5 al fine di riaffermare la competenza regionale in materia di concessioni di prelievo, fermo restando ovviamente il rispetto di quanto previsto nei Piani di bacino distrettuale in merito alla programmazione e utilizzazione delle risorse idriche nel distretto.
  - . Modificare il comma 2 dell'art. 5 eliminando il richiamo all'art. 14 della Pdl.
  - . Modificare il comma 3 estendendo a 30 anni la durata massima di tutte le concessioni di prelievo.
  - . Eliminare il comma 4 dell'art. 5.
  - . Eliminare l'ultimo periodo del comma 5 dell'art. 5.
  - . Eliminare l'ultimo periodo del comma 6 dell'art. 5.
  - . Modificare il comma 9 dell'art. 5, prevedendo l'attribuzione della concessione di prelievo ad uso idropotabile in via prioritaria ai soggetti individuati dagli Enti di Governo dell'ambito.

Proposte su AC 773 Braga:

- L'art. 3 comma 1 nel richiamare la disciplina dei distretti idrografici di cui al TUA, prevede che essi costituiscano la dimensione ottimale di governo, tutela e pianificazione delle acque. Un rafforzamento di tali prerogative appare utile.
- L'art. 3 comma 4 contiene la delega al Governo per adottare un decreto legislativo in materia concessioni di prelievo delle acque, richiamando allo scopo alcuni dei criteri contenuti nella legge delega per il recepimento delle direttive europee in materia di appalti e concessioni.





## 6. Assetto della gestione del servizio

### Proposte su AC 52 Daga:

- Appare preferibile modificare l'art. 4 comma 4 al fine di ricondurre la possibilità di gestione autonoma ai comuni montani < 1.000 abitanti, così come previsto dalla legislazione previgente, reintroducendo anche la necessità di acquistare il consenso dell'EGATO (anch'esso già previsto in passato) e per evidenti ragioni di carattere ambientale, limitando tale possibilità ai soli comuni che non siano oggetto di infrazioni comunitarie. Si suggerisce inoltre, di precisare che in ipotesi di gestione autonoma, i comuni debbano comunque provvedere a predisporre il Piano d'Ambito e la tariffa base secondo il metodo regolatorio e che, in mancanza di tali adempimenti fondamentali, gli stessi dovranno obbligatoriamente aderire all'EGATO, con possibilità per il Presidente della Regione di esercitare poteri sostitutivi.
- Si propone di abrogare il 1 dell'art 10, ovvero di ricondurlo alla vigente disciplina in materia di demanio idrico.

Si propone di modificare i commi 3 e 4 dell'art. 10, al fine di precisare la normativa applicabile alle società controllate dalle quotate ed escludere tutti i soggetti efficienti dai vincoli gestionali recati dal D.Lgs 175/2016.

- Al comma 4 art. 14, limitare la portata del divieto di sospensione ai soli utenti deboli (in condizioni fisiche od economiche disagiate) ed alle attività di pubblico servizio, ovvero rinviare ad ARERA il compito di individuare i soggetti non disalimentabili.
- Al comma 5 art. 14, chiarire che l'intallazione del limitatore di flusso sia alternativa alla sospensione o disattivazione della fornitura, ed attuabile solo ove possibile.
- Al comma 6 art. 14, prevedere che la disattivazione o la sospensione della fornitura siano possibili solo nel caso in cui la morosità accumulata superi una determinata soglia economica.
- Al comma 7 art. 14, estendere l'applicazione di tutto l'articolo alle utenze condominiali
- Al comma 8 dell'art. 14, sostituire l'attuale previsione con l'attribuzione ad ARERA del compito di definire le procedure per la gestione della morosità e per la sospensione della fornitura.
- Al comma 2 dell'art. 15 escludere la partecipazione pubblica nella gestione del SII e rinviare ad un DM interministeriale, previa intesa in conferenza unificata, la definizione delle concrete modalità di partecipazione, omogenee per l'intero Paese.
- Al comma 4 art. 15, prevedere il coinvolgimento di ARERA nella definizione della Carta Nazionale del servizio idrico integrato.
- Al comma 5 art. 15, prevedere la pubblicità delle sedute degli EGATO ed eliminare la pubblicità di tutti gli atti del gestore che prevedono impegni di spesa.

### Proposta su AC 773 Braga:

- In tema di morosità l'art. 7 comma 1 prevede che l'erogazione del minimo vitale di 50 litri abitante giorno debba essere garantito anche agli utenti morosi. Sul punto si richiamano le considerazioni effettuate con riferimento alla medesima previsione di cui alla Pdl AC 52 Daga, con particolare riferimento agli utenti morosi volontari ed alle distorsioni rispetto ad un uso consapevole della risorsa. Il successivo comma 2 invece assegna ad ARERA il compito di stabilire criteri di modalità di individuazione dei soggetti in condizioni economiche svantaggiate nei confronti dei quali non sarà possibile sospendere la fornitura idrica. Il comma 3, infine richiama





gli obblighi recati dal TUA in materia di adozione da parte delle Regioni, di norme e misure volte ad "installare contatori per il consumo dell'acqua in ogni singola unità abitativa nonché contatori differenziati per le attività produttive e del settore terziario esercitate nel contesto urbano":

- In tema di governo partecipato del servizio, invece la Pdl AC 773 prevede all'art. 11 comma 2 forme di democrazia partecipativa per le sole fasi di pianificazione e programmazione del servizio demandando – analogamente a quanto previsto dalla Pdl AC 52 Daga – alle singole Regioni la definizione delle modalità di partecipazione. Come già detto, questa previsione potrebbe comportare una attuazione non omogenea di tale strumento democratico nel Paese. Il successivo comma 3 poi prescrive correttamente la pubblicità delle sedute degli EGATO (con esclusione di quelle dell'organo esecutivo) prevedendo, però anch'esso la pubblicità per gli atti che prevedono impegni di spesa adottati dai gestori pubblici del servizio. Su tale ultimo aspetto si richiamano qui le considerazioni già effettuate a commento della medesima previsione di cui alla Pdl AC 52 con riferimento alla burocratizzazione dei procedimenti ed alla presenza nella normativa attuale di molteplici obblighi di pubblicità e controllo.
- Non si rivengono invece nella Pdl AC 773, norme tese a regolare gli altri aspetti sopra analizzati.

#### 7. Cooperazione internazionale

Proposte riferite alla Pdl AC 52 Daga:

- Si ritiene utile modificare il comma 1 dell'art. 16 al fine di circoscrivere il fondo solo al finanziamento di interventi in Paesi con carenze idriche, nonché il comma 4, prevedendo l'allocatione del fondo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e costituendo un comitato di coordinamento chiamato a vagliare i progetti da finanziare ed a prevedere le modalità di assegnazione delle risorse.

Proposte riferite alla Pdl AC 773 Braga:

- L'art 12 della Pdl intervenendo sui commi 1284 della cosiddetta legge finanziaria 2007 (L. 296/2006), istituisce presso il Ministero degli affari esteri un similare Fondo nazionale di solidarietà internazionale. Pertanto, si intendono qui richiamate le considerazioni già formulate con riferimento alla Pdl AC 52 Daga per quanto concerne la necessità di restringere il campo di applicazione soggettivo dei destinatari delle risorse di detto Fondo.

